

## La strage di Palermo



Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera un maxi emendamento al decreto varato dopo l'uccisione di Falcone e della scorta Martelli: «Porremo la fiducia, se occorrerà»

# Processi speciali Blitz nei quartieri

## Contro i mafiosi anche gli infiltrati

Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri sera il maxi-emendamento al decreto Scotti-Martelli, varato all'indomani della strage di Capaci. Sarà introdotto un doppio regime durante l'iter processuale. In pratica i metodi per l'acquisizione della prova e la sua validità saranno diversi quando si tratta di reati mafiosi. Inoltre per rafforzare le capacità investigative della Dia saranno permesse «perquisizioni ambientali» come ai tempi del terrorismo.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il consiglio dei Ministri ha approvato, ieri, all'unanimità, un maxi-emendamento al decreto legge Scotti-Martelli che era stato varato dieci giorni dopo la strage di Capaci. Si prospettano cambiamenti rilevanti in materia processuale. L'emendamento, accogliendo le osservazioni della commissione Pisapia, distingue tra processi per reati di mafia e processi per altri reati introducendo, secondo le pr-

me indiscrezioni, un «doppio regime» durante l'iter processuale. In pratica i metodi per l'acquisizione della prova e i criteri per giudicare la sua validità cambierebbero a seconda di chi commette il reato. Come dice, due pesi e due misure. In sostanza, ha spiegato il ministro Martelli, le modifiche limiteranno ai procedimenti per reati di mafia le novità che il «superdecreto» aveva introdotto e sulle quali si era levata la

contestazione degli avvocati. Un altro aspetto del maxi-emendamento riguarda il rafforzamento della capacità operativa delle forze di polizia e della Dia. Il ministro Martelli, conversando con i giornalisti, ha fatto cenno alla possibilità di usare «infiltrati» e di attuare «perquisizioni ambientali». Quest'ultima misura sembrerebbe la ripresa di quell'istituto utilizzato negli anni del terrorismo in forza del quale era possibile per le forze di polizia perquisire interi quartieri alla ricerca dei «covi» senza un specifico mandato della magistratura. In quel periodo, e in particolare durante il sequestro Moro, queste perquisizioni non portarono a grandi risultati.

Un decreto segnato dalle stragi mafiose. Varato dieci giorni dopo la strage di Capaci, dove persero la vita Giovanni Falcone, la moglie e gli uo-

mini della scorta, ecco ora l'accelerazione dei tempi d'esame all'indomani di un'altra strage mafiosa, quella che ha colpito Paolo Borsellino e la sua scorta. La commissione Giustizia è stata convocata già per questa mattina alle 10 dal presidente del Senato Giovanni Spadolini. È qui che il decreto numero 306 dell'8 giugno «recante modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa» è in sofferza discussione: già nelle settimane scorse i senatori, non soltanto dell'opposizione, avevano chiesto modifiche soprattutto delle norme che toccano in profondità il nuovo codice di procedura penale.

Il decreto, d'altronde, aveva sollevato critiche e proteste degli stessi operatori della giustizia. Era stata proprio la complessità della discussione a consigliare la commissione a

trasferire l'esame in un comitato ristretto di senatori che avrebbe concluso, comunque, il proprio lavoro entro questa settimana. I capigruppo ne avevano prevista la discussione in aula per venerdì anche se appariva probabile un rinvio al 29. Si attende, fra l'altro, che il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, faccia conoscere quali parti del decreto è disposto a modificare. Per ieri sera erano attese le proposte della cosiddetta «commissione Pisapia», dal nome del penalista che presiede l'organismo preposto al vaglio delle modifiche da apportare al nuovo codice di procedura penale. Il decreto, oltre che sul processo penale, interviene sull'ordinamento penitenziario inasprendo il regime per i detenuti che non collaborano con la giustizia, sul trattamento dei pentiti e la loro protezione, sui poteri di iniziativa della polizia giudiziaria e sui tempi delle indagini prolungandoli ad un anno.

Secondo il Pds il decreto può giungere nell'aula del Senato «entro questa settimana». Dal canto loro, i capigruppo della Dc, Gerardo Bianco e Antonio Gava, hanno chiesto che il provvedimento concluda il suo iter parlamentare prima delle ferie estive. E il Pri ha preannunciato il voto favorevole alle norme. Per il Pds - ha detto Massimo Brutti, responsabile dei senatori della commissione Giustizia - l'obiettivo si può raggiungere se la commissione lavorerà «con impegno utilizzando tutte le ore disponibili; noi siamo pronti. È un'esigenza di certezza a richiedere la conversione in legge del decreto». A questa aperta disponibilità, Brutti accompagna precise richieste di «profonde modifiche»: eliminare, innanzitutto, tutte le norme che non hanno reale carattere d'urgenza come la riorganiz-

zazione dell'ufficio centrale del ministero per la giustizia minorile. Dal decreto, inoltre, dovrebbe essere eliminato tutto ciò che fomenta gli arbitri, che non serve alla lotta alla mafia, che può provocare clamorosi errori nelle indagini e nei processi. Per quanto riguarda il fermo di polizia, Brutti lo ha definito «odioso e inutile» ricordando l'esperienza di questo strumento durante la fase della lotta contro il terrorismo. Ma altre norme possono essere inserite: Brutti in particolare ha indicato almeno quattro: applicare il reato di associazione di tipo mafioso alle attività intimidatorie volte ad estorcere e controllare il voto; rendere più severa e più facilmente applicabile la disciplina relativa alla confisca dei beni mafiosi; punire più duramente l'usura; ricostruire subito la commissione parlamentare antimafia.

## Grande rilievo sulla stampa internazionale

ROMA. La stampa internazionale ha dato un grande rilievo alla notizia dell'attentato nel quale ha perso la vita il giudice Borsellino. Non pochi giornali, nonostante la giornata domenicale e il fatto che le informazioni siano giunte nelle redazioni ad ore ormai tarde, non hanno esitato a smontare le loro prime pagine per riservare lo spazio più evidente ai fatti di Palermo e tutti gli articoli riportano con raccapriccio i particolari del terribile massacro.

Tutti trovano, naturalmente, strettissimo il rapporto tra questo nuovo crimine e quello di due mesi fa che era costato la vita a Giovanni Falcone. L'eco del fatto era stato allora molto ampio. Oggi si mette in evidenza come la mafia, dopo aver eliminato quello che veniva considerato il capofila nella lotta al crimine organizzato, colpisca con impacciabile determinazione il «suo successore» o il «suo erede». Il «Times» di Londra costruisce su un tale nesso il suo titolo a tutta pagina «Un'auto-bomba uccide il successore del giudice anti-mafia». L'«Independent», come del resto molti altri organi di informazione, nota come il giudice Borsellino fosse largamente indicato come il principale candidato a dirigere la nuova organizzazione antimafia predisposta dal governo italiano dopo l'assassinio di Falcone. E, per restare in Inghilterra, anche il «Financial Times» ricorda che il magistrato assassinato era considerato «il più stretto amico di Falcone», l'uomo che ne aveva avuto in eredità il manto e era divenuto

il più accreditato concorrente al ruolo di super magistrato contro il crimine organizzato. Il quotidiano finanziario aggiunge però alcune altre considerazioni. In un numero che, in singolare ma significativa coincidenza, riporta articoli sull'ulteriore allargamento dello scandalo delle tangenti a Milano e sul notevole rilievo delle recenti decisioni di privatizzazione di grandi aziende pubbliche italiane, il «Financial» rileva come la mafia «abbia colpito in un momento nel quale l'attenzione del governo è quasi esclusivamente concentrata sui problemi del deterioramento della finanza pubblica». L'«Herald Tribune», il quotidiano americano più diffuso nel mondo, apre la sua prima pagina con il resoconto degli avvenimenti di Palermo e scrive che «hanno ricordato con impressionante evidenza il disprezzo del crimine organizzato sia nei confronti delle autorità che dei sentimenti popolari nell'isola, ultimamente sempre più ostili ai gangsters». Grande il rilievo anche sulla stampa francese. Sia «Le Monde» che «Liberation», i due più autorevoli quotidiani parigini, dedicano ampi spazi della loro prima pagina al fatto titolando rispettivamente «L'attentato di Palermo suscita un'ondata di collera in Italia» e «Mafia-vespri di sangue». Notano entrambi che si è trattato di un crimine in qualche modo «annunciato» e che il sentimento della popolazione ha ormai superato anche i limiti dell'indignazione.

Gli esponenti di Cosa nostra allontanati dall'Ucciardone di Palermo presidiato dall'esercito. In Sicilia a giorni altri 1.300 uomini

## Cinquantacinque boss trasferiti nella notte

La primissima reazione dello Stato alla strage è stata il trasferimento di 55 boss di Cosa nostra dal carcere palermitano dell'Ucciardone a quello dell'isola di Pianosa. La zona del vecchio carcere borbonico presidiata da oltre 200 uomini dell'esercito. Si teme una rivolta contro le nuove misure antimafia. Da Roma disposto l'invio di rinforzi. In Sicilia altri 1.300 uomini tra carabinieri e militari dell'esercito.

WALTER RIZZO

PALERMO. Li hanno caricati su alcuni aerei militari che attendevano sulla pista di Punta Raisi con i motori accesi. Cinquantacinque detenuti del carcere dell'Ucciardone questa volta non hanno potuto brindare alla nuova strage di Cosa Nostra. Non ne hanno avuto il tempo il vecchio carcere borbonico, nel cuore del

quartiere «Borgo Vecchio» appena nove ore dopo la strage di via d'Amelio è stato circondato da oltre 200 uomini in tenuta mimetica. Giovani militari di leva del Battaglione «Simetone» del genio pionieri e del VI Battaglione lancieri della Brigata «Aosta». Ragazzi di vent'anni, in assetto di combattimento con il «Fall» imbracciato che si

trovano a presidiare un quartiere di una città in guerra. A guidarli ufficiali dei carabinieri che organizzano i posti di blocco e i presidi lungo le strade che portano al carcere borbonico. Sono le 2 del mattino quando nelle celle dell'Ucciardone si presentano gli agenti di custodia e i funzionari del ministero in mano gli ordini di trasferimento. Cinquantacinque nomi di personaggi di primo livello dell'organigramma di Cosa Nostra, uomini potenti anche dentro le vecchie mura del carcere di Borgo Vecchio. Uomini già condannati nel maxi processo alle cosche. Una manovra decisa poco tempo prima dai ministri Martelli, Andò e Mancino riuniti in prefettura a Palermo. Tra i 55 «uomini d'onore» trasferiti da Palermo c'è anche

Michele Greco, il «papa» della mafia condannato all'ergastolo al maxi processo. Gli agenti di custodia li hanno svegliati nel cuore della notte. Hanno avuto pochissimi minuti per radunare i loro effetti personali. Qualcuno non ha avuto neppure il tempo di vestirsi. Nel cortile, illuminato a giorno, li attendevano i cellulari blindati dei carabinieri. Ad uno ad uno gli automezzi con a bordo i capi di «Cosa Nostra» hanno varcato il pesante portone dell'Ucciardone, passando tra due ali di militari che sorvegliavano la via con i fucili spianati. Hanno attraversato le strade di Palermo, passando a poche centinaia di metri dal luogo dove nove ore prima i sicari della mafia avevano massacrato Paolo Borsellino e gli uomini che lo scortavano. Scendono dai blindati sulla pista dell'aer-

roporto. In pochi minuti sono a bordo dell'aereo che si alza dalla pista puntando verso nord e scomparendo nel buio della notte. Atterreranno circa un'ora e mezzo dopo all'aeroporto «Dell'Oro» di Pisa. È la base per l'ultima tappa. Arrivano 10 elicotteri dell'esercito. La comitiva guardata a vista dai carabinieri viene divisa in piccoli gruppi. Gli elicotteri si alzano uno dopo l'altro. La loro destinazione finale è l'isola di Pianosa nell'arcipelago toscano. Gli elicotteri con a bordo gli uomini della mafia si posano sulla pista a poca distanza dal penitenziario realizzato poche settimane fa. I detenuti vengono sistemati nella sezione «Agrippa» del carcere di massima sicurezza. I 55 «uomini d'onore» non sono però arrivati da soli. A Pianosa assieme a loro sono sbarcati 70

agenti di custodia, 50 carabinieri e 50 agenti di polizia. Centosettanta uomini per rafforzare i servizi di sorveglianza dell'isola, che al momento saranno ospitati in una tendopoli allestita in tutta fretta nei pressi del penitenziario. Da ieri mattina lo specchio di mare attorno all'isola è off-limits per la navigazione civile ed è costantemente sorvegliato dal mare e dall'aria. A Palermo il presidio dei militari dell'esercito non è però finito con il trasferimento dei mafiosi dall'Ucciardone. Piazza Giaccheri e le vie attorno al carcere restano presidiate dai militari dell'esercito, mentre un gruppo di parenti dei detenuti si è radunato sotto le mura del carcere per chiedere notizie. Alcuni dei loro congiunti sono ancora all'interno del carcere, altri fanno parte del

gruppo dei detenuti trasferiti. Tra gli uomini addetti alla sorveglianza del carcere si legge uno stato di tensione fortissimo. Nessuno nasconde che la situazione dentro l'Ucciardone potrebbe esplodere da un momento all'altro. Si teme che possa scattare una violenta forma di protesta dentro il vecchio penitenziario palermitano in contemporanea alla nuova ondata di provvedimenti repressivi che il governo potrebbe adottare nelle prossime ore come immediata risposta alla strage di via d'Amelio. La sera scende su Palermo mentre da Roma arriva l'annuncio dell'arrivo di altri rinforzi. Ancora 1.300 uomini, 530 carabinieri, una parte dei quali, divisi in tre contingenti, è già stata trasferita in Sicilia, e 800 militari dell'esercito.



Il luogo della strage a Palermo

## Nel supercarcere anche altri agenti di custodia, poliziotti e carabinieri Con sei elicotteri lo sbarco dei capicosca nell'isola di Pianosa

Trasportati a Pianosa con un ponte aereo cinquantacinque boss mafiosi che erano ospitati nel carcere dell'Ucciardone. Tra loro vi sarebbero Michele Greco, Pietro Vermengo ed alcuni esponenti della famiglia Madonia. L'isola toscana tornerà ad essere un supercarcere nonostante le smentite del governo dopo le proteste della comunità locale.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

ISOLA DI PIANOSA. Manca una manciata di minuti a mezzogiorno. La calma di una giornata afosa è rotta da un rumore di eliche. A Pianosa scompaiono anche le ultime lievoli speranze di non tornar ad essere un carcere di massima sicurezza come ai tempi del terrorismo. Al di là della cinta muraria della colonia penale prendono terra, in un improvvisato eliporto, allestito nelle ultime settimane, sei «Chinook» militari da trasporto ed altri tre elicotteri. A bordo c'è il «gotha» mafioso che era ospite del carcere dell'Ucciardone a Palermo: da Michele Greco, a Pietro Vermengo, ai maggiori esponenti della famiglia dei Madonia. In catene scendono cinquantacinque mafiosi. Qualcuno di loro è ancora in pigiama. Non ha fatto in tempo neppure a vestirsi. Vengono rinchiusi in tre dei sei bracci della famigerata sezio-

ne «Agrippa», rimessa in sesto a tempo di record dopo l'assassinio del giudice Falcone. Un blitz deciso in un vertice durante la notte. È la prima decisione operativa adottata dal governo dopo il barbaro assassinio del giudice Paolo Borsellino e della sua scorta. Dopo le smentite «ufficiali» del ministero di Grazia e Giustizia dei giorni scorsi l'isola dell'arcipelago toscano, un tempo definita la Cayenna italiana, sembra destinata ad ospitare i capifamiglia della mafia, nel tentativo di interrompere i loro collegamenti con l'esterno. Nei piani del ministero di Grazia e Giustizia sembra ci sia il trasferimento di altri 43 mafiosi, attualmente ospitati in altre carceri siciliane. La sezione di massima sicurezza «Agrippa», voluta dal generale Alberto Dalla Chiesa ha una potenzialità di circa 280 posti. Ed un ufficiale dei carabinieri confer-

ma che «il trasferimento a Pianosa dei mafiosi continuerà anche nei prossimi giorni». L'«operazione-Pianosa» è scattata nel cuore della notte. Settanta agenti della polizia penitenziaria sono stati fatti alluire a Pombino da vari carceri del centro Italia per rinforzare il contingente di 127 agenti attualmente presenti sull'isola. La Prefettura di Livorno ha provveduto a noleggiare il rimorchiatore d'altura, «Costante Neri», che ieri mattina alle 8 ha preso il largo con destinazione Pianosa. Altri cento uomini, tra carabinieri e poliziotti, provenienti da Firenze, sono stati inviati per garantire la sicurezza del carcere. Alcuni di loro sono giunti a bordo di tre elicotteri, che hanno scortato in volo i veicoli che trasportavano i mafiosi provenienti dall'Ucciardone, che con tre aerei militari della 46 aerobrigata di Pisa erano stati prelevati all'aeroporto di Punta Raisi. Hanno fatto tappa a Pisa e quindi con gli elicotteri sono stati trasportati a Pianosa. Durante la notte sull'isola si è continuato a lavorare per terminare gli ultimi lavori per garantire un minimo di sicurezza. I problemi logistici da superare sono numerosi. La sezione «Agrippa» era stata smantellata nel 1988 in seguito ad un accordo con la Regione Toscana che prevedeva una riduzione della presenza carceraria nell'Arcipelago toscano. Un

decreto del governo decretò infatti la smilitarizzazione dell'isola per contribuire al rilancio economico della zona destinata a parco marino. E quando si è tornato a parlare di Pianosa come supercarcere per ospitare i boss mafiosi della comunità locale si sono levate voci di protesta contro questa evenienza. Da anni gli agenti della polizia penitenziaria, che vivono sull'isola con le famiglie, sono costretti a convivere con la carenza di alloggi, ed anche quelli esistenti sono spesso fatiscenti ed umidi. Ed ora per poter ospitare carabinieri, poliziotti e agenti carcerari il ministero di Grazia e Giustizia ha chiesto l'intervento di una nave militare, forse l'Arctico, che può dare alloggio a circa 150 persone. Una soluzione che comunque non può che essere provvisoria. Da tenere presente inoltre che molti degli agenti penitenziari attualmente presenti sull'isola sono giovani, spesso di leva, che non hanno alcuna dimestichezza a trattare con detenuti di questo calibro. Il loro compito è stato finora quello di vigilare su una novantina di detenuti con pene già passate in giudicato, che possono muoversi liberamente nella colonia penale. Se veramente si vuole garantire quell'isolamento con l'esterno dei mafiosi di cui parla il governo occorre quindi personale adeguatamente addestra-

### PEUGEOT 106

### 950 cc. INIEZIONE CATALIZZATA

### LIRE 12.700.000\*

PEUGEOT 106. IL TUO MODO DI ESSERE.

PEUGEOT

\* CHIAMI IN MANO